

**Della Rosa dei Venti nell'*Exultet* di Bari,
e di una
figurazione geografica degli Atti degli Apostoli.**

* Nota del socio prof. G. LOD. BERTOLINI.

(con 6 illustrazioni)

Un importante documento paleografico ed artistico, ormai ben noto, è il rotolo pergameneo dell'*Exultet* della Cattedrale di Bari (princ. del XI sec.). Il rotolo consta di due pezzi distinti; sul primo, più antico, è scritto, in lettere longobarde, l'*Exultet*; sul secondo pezzo seguono le benedizioni del cero, dell'incenso, dell'acqua e dell'olio: inno e benedizioni che si cantano il Sabato Santo avanti la Resurrezione di Cristo (1). L'*Exultet* è, come si sa, un inno al Signore risorto, al Redentore che è sceso nel Limbo a debellare le forze dell'Inferno, al Trionfatore della Morte e delle Tenebre.

Attribuito a Sant'Ambrogio o a Sant'Agostino, è un magnifico documento di quella primitiva poesia cristiana così esultante e fiduciosa nei divini misteri. Data la sua brevità, ne riportiamo la parte che canta la gloria del Signore, cui poi segue, musicalmente pastorale, l'elogio delle api che hanno fornito la materia al cero monumentale (vedi in Roma quello di San Paolo), e la cui generazione misteriosa simboleggia la casta virginità della Madonna:

*Exultet iam angelica turba coelorum: exultent divina mysteria:
et pro tanti regis victoria tuba intonet salutaris. Gaudeat se tantis
tellus irradiata fulgoribus et aeterni regis splendore lustrata, totius
orbis se sentiat amisisse caliginem. Laetetur et mater Ecclesia tanti*

(1) V. *Codice Diplomatico Barese*, Vol. I, Appendice. L'*Exultet*, per Fr. Nitti di Vito, Bari 1897.

luminis adornata fulgoribus; et magnis populorum vocis haec aula resultet. Quapropter adstantes vos, patres carissimi, tam miram huius sancti luminis claritatem, una mecum, quaeso, Dei omnipotentis misericordiam invocare. Ut qui me non meis meritis intra Levitarum numerum dignatus est aggregare, luminis sui claritatem infundens, Cerei huius laudem implere perficiat. Per Dominum, ecc.

Il testo è accompagnato da numerose e varie miniature, che doveano spiegarne al popolo il senso.

L'*Exultet* comincia infatti con la figura di Cristo in trionfo, circondato e sostenuto dagli angeli (*exultet jam angelica turba coelorum*) con su il segno rappresentativo dei quattro Evangelisti. Più sopra due angeli, vestiti di lunghe vesti suonano due tube (*tuba intonet salutaris*). Seguono poi altre figure allusive al verso del posto che occupano. La quinta figura, di cui vogliam dir qualche parola, è quella di Cristo in mezzo a una rosa dodecagona di venti « un gran cerchio il cui centro è la testa di Cristo e nelle diverse dodici parti nelle quali è scompartito il cerchio, vi è la figura a mezzo busto dei venti, che dan fiato ai corni, co' rispettivi nomi:

Fabonius, Chorus, Circulus, Septentrion, Aquilo, Vultur, Subsolanus, Eurus, Euronotus, Notus qui et Auster, Auster et Africus.

Non tutti questi nomi però, nella fotografia che riproduciamo si possono leggere. La Rosa come si vede è di quelle cosiddette isidoriane.

La posizione di questa figurazione corrisponde al verso: *Vere tu preciosus es opifex, formator es omnium, cui qualitas in agendi non fuerat officio, sed in sermonis imperio*. Il verso allude alla potenza del Verbo. Il Bertaux nella sua opera *L'Art dans l'Italie meridionale* (1) intitola la nostra figura: *Le médaillon du Christ au milieu de la Rose des Vents*, e la spiega nel senso che il miniaturista vi abbia unito in una sola immagine il Creatore e la Creazione ossia la Rosa dei Venti il cui cerchio è l'immagine del mondo.

Ma tale interpretazione non riesce abbastanza chiara e spontanea. Mi pare piuttosto che la significazione più diretta, posto

(1) G. BERTAUX, *L'Art dans l'Italie meridionale*. Paris, 1904, pag. 218-19.

che i versi alludono alla potenza del Verbo, sia che i Venti personifichino appunto il Verbo, ossia la parola divina intonata e diffusa a tutto il mondo; oppure, abbandonando le parole d'accanto,



FIG. 1^a. — *Cristo nella Rosa dei Venti.*

(Fot. Antonelli).

quando potesse risultare che manchi la corrispondenza fra la figura e le parole (1), che i Venti che soffiano nei corni attorno al Cristo

(1) Il documento risulta infatti di parecchi pezzi uniti assieme, e non dello stesso stile. Il testo differisce, in tutta la seconda parte, dalla vulgata pubblicata in gran parte degli altri rotoli d'*Exultet*. I nomi dei venti, secondo Nitti di Vito, potrebbero essere posteriori. Credo che un'analisi completa del documento non sia ancora stata fatta, e poichè il prof. C. Massa, certo per gentile ricordo del mio soggiorno a Bari, ha posto attenzione alla mia nota precedente (vedine la comunicazione nel presente Bollettino) io mi permetto raccomandargli la questione.

nel dì della Resurrezione esprimano un inno di gloria intonato da tutte le parti del mondo al risorto Redentore

pro tanti Regis victoria tuba intonet salutaris.

La testa di Cristo, che è nel mezzo, è infatti circondata dall'aureola crucifera ond'egli appare

con segno di Vittoria incoronato.

Per una significazione musicale della Rosa dei Venti non sarebbe il primo caso. È nota infatti nel mondo dell'Arte quella



FIG. 2^a. — La Rosa dei Venti
nella figurazione della musica.

singolare figurazione musicale di un antico manoscritto di Reims (sec. XIII) pubblicata dal Didron, che, per essere interessante al nostro argomento, vogliamo anche noi qui riportare. È una composizione magnifica! La grande figura che domina il campo rappresenta l'aria — come è indicato anche sopra di essa: AER — arriva fino al Cielo — le stelle a lato del capo — Essa stringe i quattro venti: AQUILO, EUR, ZEPHIR, AVSTER: vedi che taglio efficacissimo di linee per esprimere il soffiare dei venti nella strozza di Eolo! — Uno è barbato — ZEPHIR. A dare esplicita significazione musicale stanno le figure nei circoli interni così vagamente e sapientemente

delineate e distribuite. Nel mezzo sono figurati e indicati col loro nome i tre antichi fondatori della Musica Pitagora, Orfeo, Arione. Attorno in finissimo disegno stanno le nove Muse, distribuite, secondo il Didron, non senza ragione: infatti le tre che riguardano Pitagora — Talia, Clio, Calliope — sembrano con le loro mani marcare la misura a questo inventore del ritmo; le tre d'Arione — Urania, Euterpe, Polinnia — tengono delle trombette; Orfeo ascolta Erato, Melpomene e Tersicore (1).

(1) *Annales Archéologiques publiées par DIDRON AINÉ*, TOMO I. Paris 1864, pag. 54.

Soggiunge il Didron ch'egli aveva raccolto negli « Acta Sanctorum » e in altre simili collezioni, una grande quantità d'aneddoti sulla potenza della Musica nel Medio Evo, e che si vedrà che le meraviglie prodotte da Orfeo, Arione, Tirteo, ecc., erano uguagliate da quelle dei grandi musicisti del cristianesimo. Lasciamo le ben note figurazioni cristiane dell'Orfeo, e ricordiamo, fra altri, quei versi di Venanzio Fortunato, scrittore che per tante ragioni possiamo annoverare fra i più segnalati della letteratura geografica, quando ci descrive il suo viaggio al Reno, e le rive risuonavano dei canti:

*tunc venio qua se duo flumina conflua iungunt,
hinc Rheus spumans, inde Mosella ferax;
omne par illud iter servibant piscibus undae
regibus, et dominis copia fervet aquis.
ne tamen ulla mihi dulcedo deesset eunti,
pascebar Musis, aure bibente melos:
vocibus excussis pulsabant organa montes
reddebantque suos pendula saxa tropos.
laxabat placidos mox aerea tela susurros,
respondit canis rursus ab alpe frutex:
nunc tremulo fremitu, modo plano musica canu
talis rupe sonat qualis ab aere meat.
carmina divisas iungunt dulcedine ripas,
collibus et fluviis vox erat una tropis,
quo recreet populum, hoc exquirat gratia regum
invenit et semper quo sua cura iuvat (1).*

Nelle lodi della Croce di Rabano Mauro, nel brano riferito in un articolo precedente, abbiamo visto, diremo, santificata la Rosa dei Venti, applicandola alla Croce, così che i venti cardinali corrispondessero alle braccia di essa e i venti secondari risultassero diramati dai principali, donde una rosa de' venti dodecagona, con perfetto coordinamento dei venti secondari ai principali, quale chiaramente apparisce nella Rosa del Codice Ambrosiano pubblicata dal prof. Revelli in questo Bollettino (2), e in quella ancora più interessante scoperta recentemente a Torino in un mosaico

(1) VENANTII HONORII CLEMENTIANI FORTUNATI opera poetica. *Carminum Lib. X, IX De navigio suo*. Mon. Germ. Hist., pag. 243.

(2) V. prof. P. REVELLI, *Una « Rosa dei Venti » del secolo IX*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », marzo 1910.

del pavimento di un'antica Chiesa (1), e di cui più oltre faremo cenno.

*Quatuor a quadris venti flant partibus orbis
Quisque sibi comites genuinos alit inferiores* (2).

Per Rabano la Rosa dodecagona corrisponde anche al significato dei misteri cristiani perchè dodici il numero degli apostoli, dei Patriarchi, delle porte di Gerusalemme, ecc.

Così, in tal senso, considerando i dodici venti per gli Apostoli possiamo applicare alla Rosa di Bari il versetto del bellissimo Salmo (XVIII, 5)

*In omnem terram exivit sonus eorum
et in fines orbis terrae verba eorum;*

sono dunque gli Apostoli, le loro voci che si espandono su tutta la Terra che possono corrispondere ai dodici venti, come a Venezia intorno ai quattro Evangelisti suonano i seguenti versi:

*Ecclesiae Christi vigiles sunt quatuor isti
Quorum dulce metos sonat et movet undique coelos,*

Potrebbe dunque essere un'allusione all'opera degli Apostoli sparsa su tutto il mondo. Ma per la predicazione e l'opera degli Apostoli abbiamo una figurazione direttamente geografica tale anzi che rappresenta una elaborazione ideologica del concetto geografico: È la figurazione della Pentecoste in una maniera usata dalla Chiesa greca.

Trovasi descritta nel Manuale di Iconografia religiosa del monte Athos pubblicato già dal Didron (3). Nella stanza che accoglie i dodici Apostoli, mentre dall'alto scende lo Spirito Santo in forma di tante lingue che si posano sul capo degli Apostoli, in mezzo viene dipinto un vecchio Re, col nome di *Cosmos*, che distribuisce a loro il rotolo della predicazione, cioè una fettuccia

(1) V. P. TOESCA, *Vicende di un'antica Chiesa di Torino*, in « Boll. d'Arte del Min. della P. Istruzione ». Gennaio 1910.

(2) *Versus de XII Ventis* in C. PASCAL, *Letteratura Latina Medievale*, Catania, 1909.

(3) V. *Manuel d'Iconographie chrétienne, grecque et latine avec une introduction et des notes* par M. DIDRON. Paris, 1845. e A. MUÑOZ, *L'Art byzantin à l'Exposition de Grottaferrata*. Rome 1906, pag. 53.

sulla quale è scritta la provincia dove ciascuno viene destinato a predicare ed esercitare l'opera sua di proselitismo. Tale maniera, come avverte il Didron, è esclusiva dell'arte bizantina; però qualche esemplare è venuto sino a noi. A Grottaferrata se ne può vedere uno ricamato assieme ad altri soggetti in un *Omophorium* del secolo XII; a Firenze, nel Museo del Duomo, si conservano due tavolette bizantine, in mosaico, attribuite al sec. XII, figuranti le storie del nuovo Testamento: nella Pentecoste possiamo scorgere il vecchio Re, il *Cosmos*, così descritto (v. fig. 3). In una tavola slava posteriore (sec. XVI), della Pinacoteca Vaticana, contenente le XII Feste dell'anno, troviamo lo stesso personaggio, indicato proprio col nome *Cosmos*, che si legge benissimo.

L'opera degli Apostoli trovasi già segnalata in documenti propriamente geografici, più singolarmente sulla carta di Osma.

Ma nella figurazione, come quella che presentiamo, è espressa la sintesi, l'essenza logica del concetto geografico. Sarebbe certamente interessante determinare il momento in cui appare codesta forma elaborata del pensiero geografico: i documenti citati non risalgono oltre il sec. XII.

Che se vogliamo invece veder riassunta in una, diremo, concreta dichiarazione geografica l'opera degli Apostoli, possiamo considerare il mosaico del Battistero di San Marco in Venezia. Quivi sulla cupola attorno al Cristo trionfante sono distribuiti i dodici Apostoli. Cristo porta il comando agli Apostoli di predicare e battezzare tutto il mondo: *Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae. Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit*. E gli Apostoli all'intorno sono ritratti nell'atto di impartire il battesimo alle provincie in cui in realtà o per tradizione portarono il Vangelo, così, come dalle iscrizioni, *S.C.S. Johes Evg. baptiza i. Efeso, S. Jacob Minor i. Judea S. Philip i. Frigia etc.*

« Ogni Apostolo è il centro di un gruppo formato dall'Apostolo stesso, dal neofita nell'atto che riceve il battesimo e da una



FIG. 3ª. — Il *Cosmos*
che distribuisce agli Apostoli
il rotolo della Predicazione.

terza figura, l'ufficio della quale è dubbio (è il padrino, *sponsor*). Forse aspetta egli pure il battesimo; o forse assiste semplicemente il ministro: nel gruppo di San Giovanni Minore tiene un pannolino, in quello di San Tomaso, una croce; ed in tutti veste il costume del paese dove il battesimo ha luogo. Così, per scegliere gli esempi più spiccati, il Frigio di San Filippo ha il rosso berretto frigio; il Romano di San Pietro è un soldato romano; gli Indiani di S. Tomaso e di San Bartolomeo sono vestiti alla stessa maniera (salvo lievissime varietà di colore) e portano entrambi il turbante. Dietro alle figure di ogni gruppo è un edificio anch'esso caratteristico, architettonico del paese. In due casi è rappresentato un albero, che spunta fuor dell'edificio, e cioè in quelli di Palestina e di Acaia: ma se ciò abbia o no speciale significato non saprei dire » (1).

Così il Ruskin: ma noi diciamo senz'altro, che nella figurazione del Battistero tutte quelle regioni sono rappresentate iconograficamente con due elementi: il tempio e gli abitanti in costume. Sarebbe uno dei casi di quell'*iconografia geografica* di cui il Medio Evo ci lasciò parecchi documenti e di cui potremo presentare qualche saggio in una prossima nota.

Nell'articolo precedente ebbi a riferire le rituali parole della benedizione dell'acqua: *Benedico te, creatura aquae, per Dominum vivum qui te in principio separavit ab arida et in quatuor fluminibus totam terram irrigare percepit*. Nel dire queste parole il sacerdote divide l'acqua con la mano e la sparge in quattro parti per significare che l'acqua lustrale deve portarsi a tutto il mondo, *aquam manu in quatuor partes effundit ut ostendatur quod gratia baptismi in quatuor partes orbis sit dilatata* (2).

In un antico codice della Casanatense (sec. X) è figurata la *Benedictio Fontis*: in essa la fonte è disegnata quadrilobata. Possiamo pensare che codesta curiosa forma della fonte piuttosto che

(1) V. RUSKIN, *Venezia*, trad. e note di M. Pezzè-Pascolato. Firenze 1901, pag. 153. L'albero si associava spesso alle fonti battesimali. V. CABROL, *Dict. d'Arch. Chrétienne et de Liturgie* alla voce *Baptistère*.

(2) V. *Rationale divinatorum officiorum*, per r. p. d. GUILLIELMUM DURANDUM. L. VI Rubr. *De benedictione baptismi seu fontium*. Il Durando è un teologo anteriore a Dante.

essere un motivo ornamentale, voglia alludere alla partizione delle acque nei quattro fiumi, come nella formula della benedizione. La stessa forma è ripetuta nello stesso Codice in una fonte in cui si celebra anche il battesimo (1), e la stessa forma vediamo



FIG. 4^a. — *Figurazione degli Atti degli Apostoli.*

a Venezia nel mosaico della Samaritana. Anche qui possiamo ritenere che il disegno corrisponde ad un significato allegorico.

(1) Vedine la riproduzione in d'AGINCOURT. Vol. VI, tav. XXXIX. Riproduco la fonte della Samaritana, anzichè quella del Codice Casanatense, per maggiore comodità, avendone a disposizione la fotografia. Nello stesso d'Agincourt vedi anche una curiosa figurazione di quattro fiumi che versano al mare le loro acque.

Il fonte della Samaritana è il fonte vivo cui deve abbeverarsi tutto il mondo: *Dat potum sane fons vivus Samaritanae*: fedeli e gentili, perchè Cristo allora si fermò in terra straniera. Tale significato del fonte è raffermato nel mosaico superiore con la scena della moltiplicazione dei pani, la Comunione.

È vero peraltro che tale forma appare solo in disegno, mentre non mi è nota alcuna fonte battesimale nostrale così quadrilobata; altri meglio di me a conoscenza dei monumenti cristiani potrà indicarcene taluna. Un mosaico dell'antico Battistero di Diè figurava i quattro fiumi versanti l'acqua nell'Oceano d'intorno ricco di pesci, alghe, ecc., manifesta analogia, osserva il De Rossi, con il vaso di bronzo, fatto per infonder acqua sul capo e sul corpo, del Museo Kircheriano (1). E poichè i quattro fiumi corrispondevano agli Evangelisti, così spesso sui pennelli d'angolo dei Battisteri vennero collocati i simboli Evangelici, come nel bel Battistero di Concordia (2). E, per richiamarci donde partimmo, poichè l'acqua lustrale fu portata al mondo dagli Apostoli, come le loro voci s'intonano a tutto il mondo nell'*Exultet* di Bari, così l'antico fonte battesimale di Bari, che rimonta al IV secolo, circolare all'esterno, era nell'interno divisa in dodici facce in cui stavano dipinti i dodici Apostoli (3). E fiumi ed Apostoli vediamo raccolti nel sacro monte attorno a Cristo per riceverne la missione, nel mosaico del Laterano; come dall'antica Cattedra di Pietro scendeva il

natalis fons, unde aquae cunctae procedunt et per diversas totius mundi regiones puri latices capitis incorrupti manant espressioni dalle quali non era alieno il pensiero geografico.

Per cui fiumi, Evangelisti o Croce ben s'adattava alla forma quadra dei Battisteri ond'è che i primi cristiani, nel loro entusiasmo, erano indotti a riconoscere la Croce, anche dove non ci aveva a che fare, come appare da quel passo di Gregorio di Tours: *Piscina autem est apud Osen Campum antiquitus sculpta et ex marmore vario in modum Crucis miro composita opere, sed et aedes magnae claritatis ac celsitudinis desuper a Christianis constructa est* (4).

(1) *Boll. Arch. Chr.*, 1867, pag. 87-88.

(2) Vedine la illustrazione fattane da mio padre, avv. Dario Bertolini, e pubblicata per nozze Bon-Pecile. Portogruaro, 1901.

(3) V. CABROL, *op. cit.*

(4) GREGORIUS TUR., *De Gloria mart.*, l. I, c. XXIV, P. L., t. LXXI, col. 725. Ed. Migne e CABROL, *op. cit.*

Ed in fine un richiamo a quell'altro notevole monumento della Rosa de' Venti recentemente venuto alla luce, di cui sopra accennai, cioè quella bella figurazione della Fortuna, disegnata nel mosaico pavimentare dell'antica chiesa del San Salvatore in Torino. Essa è stata descritta dal prof. P. Toesca nel *Bollettino*



FIG. 5^a. — *Il fonte quadrilobato della Samaritana.*

d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione del mese di gennaio anno 1910, ed è ormai conservata nel Museo Civico di Torino. E rimandiamo il lettore a quello scritto. Solo ci permettiamo aggiungere qualche osservazione.

La Ruota della Fortuna sta nel mezzo, con altre figurazioni occupa tutto il campo, d'intorno gira l'Oceano, e in esso nella parte conservata sono poste delle isole, la Britannia, la Scozia e Tule. Ai quattro lati sta un sistema di venti, distribuiti, come osserva il Toesca, secondo la Rosa di S. Isidoro, vale a dire ad ogni punto cardinale sono associati in maniera subordinata i secondari. I venti soffiano sul mare e il Toesca richiama il pensiero

di Onorio di Autun che nel suo *De imagine mundi* connette i venti alle maree. Forse non è questa la relazione espressa nella

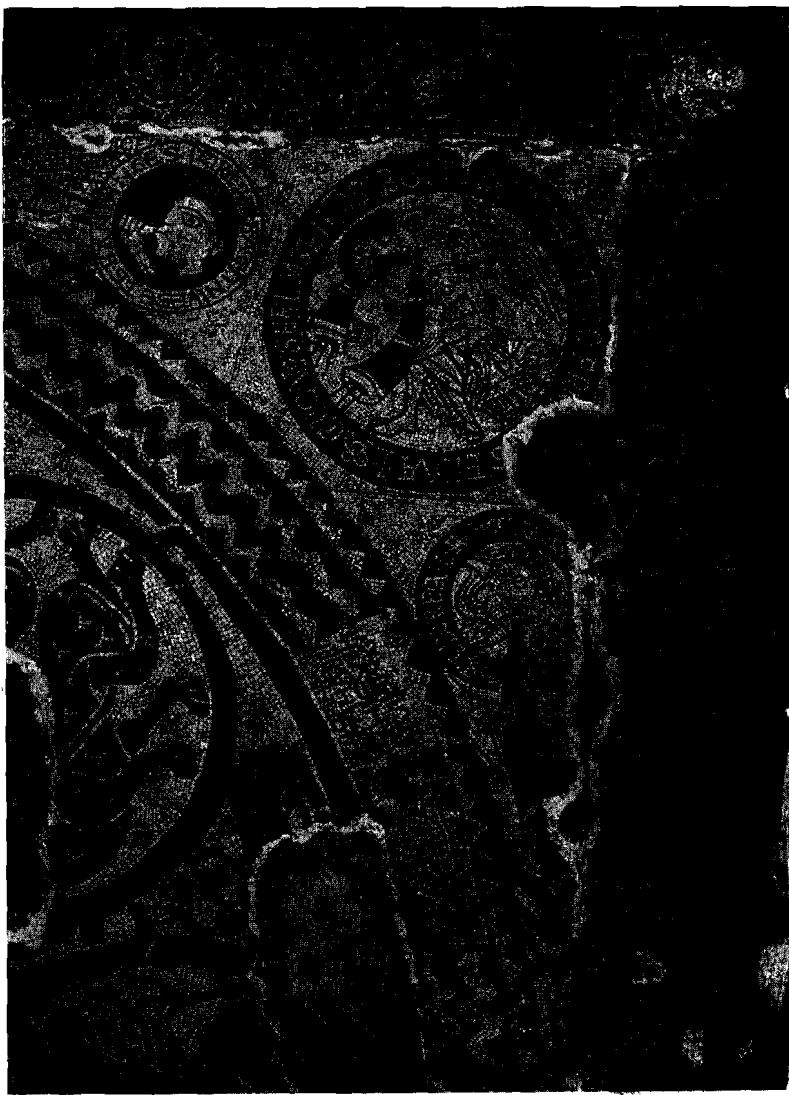


FIG. 6^a. — *La Rosa dei Venti nella Ruota della Fortuna di Torino.*
(Clichè gentilmente fornito dal « Bollettino d'Arte »).

figurazione, i venti in altri documenti stanno attorno al mare, per esempio nella Terra della Fortezza di S. Eustorgio a Milano, pro-

tabilmente per collocarli, come elemento aereo, oltre all'elemento dell'acqua, e magari anche per spiegare il fenomeno più generale delle onde marine. Le isole attorno alla terra ferma, nel mare che contorna il globo terrestre, si trovano così disposte anche in documenti propriamente cartografici, per esempio nelle Carte del Beato. Onde ci viene un pensiero che la Fortuna sia posta sul globo terrestre, che essa occupi tutto il campo che nella figurazione spettava alla delineazione geografica dei continenti, secondo il concetto, espresso poi da Dante, che negli eventi umani, sulla Terra abbia il suo dominio la Fortuna, ministra della Provvidenza divina. Tale sarebbe stata anche la Fortuna disegnata sui pavimenti del Duomo (Siena), o quelle dei finestrini delle chiese (1).

E i punti cardinali con i secondari stanno anche in una correlazione, diremo, meteorologica. Dice l'iscrizione che il settentrione è frigido e nivale: *Circulo septem stellarum surgit septentrio frigidus et nivalis* e intorno ai due venti secondari: *Circius facit nives et grandines; dat nubes aequas... Aquilo ventus qui et Boreas...* l'azione di questi venti è, come si vede, concordante e subordinata a quella del punto celeste, o settentrione, da cui diramano, per cui ne risulta un coordinamento propriamente cosmografico, conforme alla concezione di quei tempi; e la figurazione del mosaico di Torino risponde a quel coordinamento di elementi che salì a insuperata armonia estetica nelle composizioni medievali.

(1) V. G. FOGOLARI, *La ruota della Fortuna sul Duomo di Trento* (Comento Dantesco), in *Tridentum*. I, 1906.